

L'ospite

Solita retorica o piedi in terra

di Pier Felice Barchi

La fondazione Coscienza svizzera affronterà oggi l'ampia tematica dei nostri rapporti con la Confederazione. Tra l'altro tratterà l'argomento della promozione della lingua italiana. Mi limito a toccare questo soggetto. Per esprimere un auspicio che reputo opportuno a fronte della ridda di proposte piuttosto stravaganti, che sono state raccolte e "filtrate" dai media. Eccome una. I "grands commis" di lingua italiana degli uffici federali dovrebbero poter gestire la loro attività in italiano, attorniarci di collaboratori italo-foni e di interpreti. Nulla di più aberrante e campato in aria. Anche nel paese più democratico nessuna minoranza può cancellare il fatto di essere tale.

segue a pagina 35

L'ospite

Lingua italiana, retorica e piedi in terra

di Pier Felice Barchi

DALLA PRIMA

Il ticinese ed il grigionese italofono sanno da sempre che per difendere al meglio le proprie idee, per farsi strada, per salvaguardare le proprie opportunità in ambito federale devono innanzitutto padroneggiare il tedesco, il francese e l'inglese. Un parlamentare che faccia parte di una delegazione che si reca all'estero (paesi confinanti esclusi) potrà infatti essere veramente efficiente ossia all'altezza dei suoi compiti solo conoscendo l'inglese.

Propugnare le proprie idee - ho detto - con la maggiore efficacia possibile. Al proposito potranno essere in gioco principi di natura "identitaria" che attengono alla nostra identità etnica o regionale. Ma non necessariamente. Potrà anche trattarsi semplicemente di idee maturate nella mente di chi non ha la buona ventura di essere "coperto" da una maggioranza etnica. Maggior efficacia? E perché non parlare dei lavori delle commissioni parlamentari e di altre commissioni federali? Che il ticinese che parli solo l'italiano sia destinato ad avere il ruolo della pura

comparsa è una realtà, non correggibile. E questa sarebbe una discriminazione come taluni farebbero intendere? Nemmeno per sogno.

Ricordo un episodio molto eloquente, che ha avuto una valenza esemplare in materia di traduzioni che non potranno mai essere un soddisfacente surrogato del dialogo diretto. Quando si discusse in parlamento la legge sulla presidenza professionale alcuni deputati pretesero - vista l'importanza del tema - che nelle sedute commissionali si praticasse la traduzione simultanea dal tedesco al francese e viceversa. Lo specialista in materia sociale era di lingua tedesca, mentre l'esperto tecnico (in scienze attuariali) era francofono. Quell'esperienza fu una catastrofe e - che io sappia - non fu mai ripetuta. Le versioni degli interpreti risultarono del tutto incomprensibili. Se volessimo disporre di decine di interpreti, ciascuno specializzato in una particolare materia politica, saremmo confrontati con spese del tutto sprofondate.

Vi è chi si lamenta che chi appartie-

ne ad una minoranza linguistica non ha possibilità di prevalere su chi fa parte della maggioranza, salvo il caso in cui abbia veramente qualche marcia in più. Che a parità di requisiti chi proviene da una minoranza possa spesso soccombere è più che normale.

Vi è chi si illude di correggere quella supposta distorsione conferendo dei poteri alla figura spuria di un "ambudsman". Da non pronunciare come "...men", trattandosi di una istituzione di origine svedese. O vogliamo addirittura appellarci ad un particolare buonismo per rivendicare nella pianificazione delle carriere negli impieghi federali un "bonus" a favore di chi non ha la buona ventura di appartenere alla maggioranza? Sarebbe ancora peggio ed in ogni caso ben poco dignitoso. La via maestra per lo svizzero italiano - lo ripeto - è quella di imporsi con la conoscenza del tedesco, del francese e dell'inglese.

Ecco un'altra esperienza che ho avuto quando ho diretto per un paio d'anni la conferenza dei presidenti delle commissioni di redazione del parla-

mento. Non di rado ci era capitato di dover scovare, il penultimo giorno della sessione, l'unico funzionario che era in grado di spiegarci il significato di una norma di legge elaborata in tedesco. Ci serviva tra l'altro per verificare la validità delle traduzioni. Intendiamoci, si trattava di materie tremendamente tecniche. L'esperienza è stata molto eloquente, in quanto ha relativizzato l'enfasi che si è voluta creare a proposito dell'uso delle lingue nella Berna federale.

Per tornare alle mie parole iniziali mi auguro che i politici presenti al seminario non si lascino abbindolare dall'ondata di retorica patriottica, che sta facendo della lingua italiana in Svizzera un problema di pura immagine e facciata con toni melodrammatici per non dire apocalittici. Retorica che per sovrammerito semplicemente ignora le nostre colpe e negligenze e cerca solo di ribaltarle le responsabilità sulle spalle d'altri. Insomma si tratta di mantenere i proverbiali piedi in terra, di badare alla sostanza e non solo ad aspetti di astratto prestigio.

Da ultimo una riflessione strettamente linguistica. Non è facile oggi distreggiarsi nella lingua italiana. Da un costruttivismo lessicale dominato dai professori di lettere e di scienze che hanno creato parole come "battacostaurromachia" (battaglia tra i tori e le trane) per designare un fregio scultoreo della Grecia antica e sostantivi impronunciabili come "otorinolaringoiatria" sono passati molti anni, finché si aprisse la porta ai neologismi. Il tedesco (per non parlare dell'inglese) si è invece modernizzato con ritmi molto veloci. Da quando Gabriele D'Annunzio riprendendo l'aggettivo latino "velivolus" creò il sostantivo "velivolo" e da quando il ministro degli Interni Romita coniò il sostantivo "repubblichini" per designare gli aderenti alla Repubblica di Salò i neologismi in Italia non hanno avuto molta fortuna. Nessuno si sarebbe però immaginato l'attuale situazione di oggi: giorno non passa settimana senza che un ministro italiano dia vita a nuove parole come il verbo "normare", per fare un solo esempio.